

PER UN VOLTO MISSIONARIO DELLA PARROCCHIA

PRIMO PASSO: VEDERE E CONOSCERE

La parrocchia può essere missionaria?

A cura di Paola Bignardi

La mia risposta è che la parrocchia certamente può essere missionaria, a patto che accetti che la sua missione passi per la via della vicinanza, del contagio, del vivere gli uni accanto agli altri.

Credo che la sfida che la parrocchia ha di fronte sia quella di **ripensarsi**, elaborando le condizioni di vita delle persone di oggi e il modo di vivere delle comunità umane. Come? Innanzitutto, non accontentandosi di fare l'ammodernamento della parrocchia di oggi con l'occhio alla parrocchia di 50 anni fa. Bisogna invece avere **il coraggio di un suo profondo rinnovamento missionario**, perché è solo la missione che rinnova la parrocchia in questo momento. Ci sono almeno tre segnali del rischio di fermarsi ad un ammodernamento.

■ A me pare che se ci guardiamo attorno, vediamo che **le nostre comunità parrocchiali, nell'80% dei casi, non smettono di essere autoreferenziali**, non smettono, cioè, di continuare a convocare dentro ad una pastorale strutturata, a una forte programmazione, dove non ci si abbandona all'improvvisazione (ma quello è un altro caso). Siamo di fronte ad una pastorale di iniziative che hanno al centro la parrocchia, le sue strutture, le sue attività, persino i suoi luoghi.

■ Un secondo indicatore di una parrocchia che si ammodernando facendo tuttavia fatica a rinnovarsi è il profilo di una parrocchia che **se moltiplica le sue attività, ha bisogno di moltiplicare i suoi operatori pastorali**. Si preoccupa che siano disponibili, che siano tanti, che siano preparati, che siano anche specializzati, magari in alcuni settori ritenuti cruciali nella vita pastorale. Certo che oggi provvidenzialmente - dobbiamo dire - le nostre comunità parrocchiali possono far conto su un numero crescente di persone disponibili. Si tratta però di chiedersi se questo sia il modo di coinvolgere le disponibilità e le vocazioni che oggi ci sono nella comunità cristiana proprio nella prospettiva della missione e di un profondo rinnovamento della parrocchia.

■ La parrocchia oggi tende a vivere in modo troppo accentrato. Una delle espressioni è la **tendenza all'uniformità della parrocchia**, del suo modo di agire, delle presenze che accoglie al proprio interno. Mi sembra anzi di poter dire che oggi, più che in passato, la parrocchia teme le differenze, teme la molteplicità al proprio interno, tende a scambiare la comunione con l'uniformità, impoverendo enormemente in questo modo la sua esperienza e le sue possibilità missionarie. Volendo fare un esempio, è come se si decidesse di parlare una sola lingua in un contesto plurilinguistico. L'esempio, forse, è un po' grossolano, ma mi sembra che **la missione chieda una capacità di articolazione, di differenziazione, di articolazione al proprio interno di capacità diverse**. Credo inoltre che si possa dire che **la comunione non può temere le differenze**, sennò non è comunione: è un'altra cosa.

LETTURE CONSIGLIATE: Papa Francesco, **EVANGELII GAUDIUM**, Editrice Vaticana, Roma 2013; Nota Pastorale, **IL VOLTO MISSIONARIO DELLA PARROCCHIA IN UN MONDO CHE CAMBIA**. Roma 2004; G. Di Piazza, **FUORI DAL TEMPIO. UNA CHIESA A SERVIZIO DELL'UMANITÀ**, Laterza, Roma 2011. ► Rigon A., **ABBRACCIAMO IL MONDO**, Emi, Bologna, 2006 pp. 123 - 128

ANNUNCIO DEL VANGELO, LUOGO DI RELAZIONI

PAROLA DI DIO:

Marco 6,10-13

“Dovunque entriate, lì dimorate”

Dopo aver comandato ai discepoli la povertà come mezzo per la missione - il problema per qualunque impresa sono sempre i mezzi! -, dice ora come realizzarla. La missione non è una cosa complicata, che solo poche persone, ben preparate e attrezzate, possono fare (quanto si dice sulla missione vale per ogni relazione). La **missione** consiste nell'**entrare in una casa**. Per l'uomo la casa non è solo la tana in cui ripararsi o nascondersi, come per l'animale. È **luogo di relazioni**: lì si abita e si sta di casa perché ci si sente accolti e si accoglie. Quando incontri un uomo in cammino, sai che viene da casa o va verso casa; altrimenti vedi subito che è un fuggiasco, che ha troncato le sue relazioni, oppure un vagabondo, che non ha dove dimorare. L'uomo può vivere solo dove ama ed è amato. Altrove non è al suo posto: è fuori luogo, spostato, dolorante come un osso slogato. Luogo d'intimità, la casa è vivibile dove c'è comunione, accoglienza e servizio reciproco. Diversamente è un inferno, una trappola mortale per i suoi inquilini.

Se l'uomo «è» le sue relazioni, la casa è il primo luogo da evangelizzare e che evangelizza, il primo luogo dove si vive e si testimonia il Vangelo. La stessa «**città**» (cfr Lc 10,8) è una **casa allargata**, dove ci sono rapporti di solidarietà (l'uomo è un animale politico!). Altrimenti è una bolla, dove si lotta l'uno contro l'altro.

Se uno vuol entrare in casa altrui con la forza, è respinto. Giustamente! Se entra con ricchezze, lo si «accoglie» per rubarglielo. Se entra senza niente, o lo si accoglie per amore, o lo si respinge. L'inviato, che si è spogliato di tutto per amore dei fratelli, con la sua semplice presenza li mette in condizione di accogliere un fratello povero. Chi fa questo, è evangelizzato.

Diventa infatti come Dio, che tutti accoglie. Quanto abbiamo è sempre un di più che appesantisce o impedisce la missione. La sua efficacia dipende non da ciò che abbiamo - sia in ricchezze materiali che culturali -, ma da ciò che ci manca. I nostri limiti e carenze manifestano il nostro bisogno dell'altro e provocano l'altro ad accogliereci. Il **bisogno fondamentale di ogni uomo** per vivere è quello di **essere accolto nei suoi limiti**. La missione si compie nel fatto che l'altro, accogliendomi come fratello, diventa figlio. E io stesso divento come il Figlio, che si è fatto povero per essere accolto e farmi diventare come Colui che tutti accoglie.

Se l'inviato non è accolto, non fallisce la missione. Il **Signore Gesù, rifiutato**, fece del suo rifiuto la **testimonianza suprema di accoglienza**: sulla croce testimoniò l'amore assoluto dando la vita per chi gliela toglieva. La ferita del rifiuto cade sempre su chi ama, dando occasione di una testimonianza estrema. Prima di entrare nella terra promessa si faceva il gesto di scuotere dai piedi la polvere pagana. Facendo questo, gli apostoli mostrano il **male che fa a se stesso chi non accoglie il fratello: resta fuori dalla casa del Padre**, non entra nel regno promesso. Chi è inviato sempre testimonia l'amore del Padre, sia quando è accolto sia quando è respinto.

La parola dei missionari è semplice: proclamano la conversione a ciò che testimoniano con la loro vita. È la **conversione dal possesso al dono, dalla ricchezza alla povertà, dal dominio al servizio, dalla chiusura nell'egoismo all'apertura dell'amore, da un'esistenza morta, estranea al Padre e al prossimo, a una vita filiale e fraterna**. La loro presenza scaccia molti demoni: è vittoria sui mali che dividono l'uomo dalla sua vera vita, che è l'amore del Padre e dei fratelli. Questo è olio alle ferite e sostegno alla debolezza di chi cade sotto il peso insostenibile della solitudine. Questa è la vera cura dell'uomo: gli restituisce la sua dignità di figlio di Dio attraverso l'amore del fratello.

Silvano Fausti s.j. biblista e scrittore

LETTURE DEL NOSTRO TEMPO:

Tratto da un intervento di **Paola Bignardi** durante la *Settimana Nazionale di Spiritualità Missionaria*, Assisi 2005.

Il primo criterio per una parrocchia missionaria è quello di **saper percorrere la via del cuore**. Qui cito un libro di don Mazzolari. Un libro del 1937 che s'intitola *I lontani*. Questo della missione, quindi, non è un problema solo di oggi. Una delle cose che mi colpisce in questo libretto, così come in tutti gli scritti di don Mazzolari, è il riferimento che questo prete fa al cuore, da *'Anch'io voglio bene al Papa'* a *'La parrocchia ha un cuore'*. Questi riferimenti alla dimensione dell'affetto (il parroco è l'immagine del padre nella comunità) sono presenti in tutti gli scritti, da quelli caratterizzati da un linguaggio più narrativo-letterario a quelli pastorali, ai diari (quelli più personali).

La via del cuore è la via di una pastorale umana che assume come criterio primo quello del sapersi mettere in gioco come persone in una relazione di accoglienza, di affetto, di vicinanza, di simpatia di **misericordia** perché questo è il tratto del cuore di Dio che tutti noi siamo chiamati ad avere. Sentiamo che questo è il tratto del cuore di Dio che più libera noi stessi.

In questo libretto sui lontani Don Mazzolari parla della pastorale (non in modo diretto, lo desumo io questo riferimento) della via del cuore. Racconta della sua esperienza di giovane parroco in una parrocchia di confine (sugli argini del Po'), delle sue prime Messe, in cui aveva venti fedeli a Messa (*'gli occhi vedono venti fedeli, ma il parroco vede con il cuore'*). **Gli occhi vedono quello che c'è, il cuore invece è colpito dalle assenze**. Questa pastorale di chi non c'è non fa rumore. Il cuore è colpito dalle assenze, si lascia incontrare dalle assenze.

Sono andata alla ricerca di quale strategia pastorale don Mazzolari abbia messo in atto: proprio quella rispetto ai lontani. Don Mazzolari ha scritto tantissimo. Io non ho trovato nessuna strategia pastorale, se non questa del **sentire le assenze pesare sul cuore**. Ma perché questo accada, **bisogna che le assenze abbiano un volto, un nome e bisogna che il cuore sia disponibile a lasciarsi ferire dalle assenze**.

La missione non può non partire da qui, dalla percezione di queste due parrocchie: la parrocchia di quelli che ci sono e la parrocchia di quelli che non ci sono, ma che ci sono: ci sono anche nella loro assenza, perché **nel cuore del pastore ci sono anche quelli che non sono presenti**.

TERZO PASSO: **DISCERNERE E AGIRE**

Incursioni interiori:

► Come ti senti tu all'interno della tua *“comunità cristiana”*? Tra le cose positive che tu vedi cosa ti “stupisce” di più? E, invece, tra le cose negative, cosa ti fa più soffrire? Come si vivono e come vengono gestite le relazioni umane?

► Concretamente, quale responsabilità pensi di avere tu personalmente sulla “perdita di rilevanza cristiana” che - in tante occasioni - attanaglia oggi la tua parrocchia? In realtà, ti interessa la vita della tua parrocchia? Come vi collabori in essa? Di essa cosa vorresti cambiare?

Incursioni pastorali:

► Dalla tua esperienza in parrocchia, quale *“missionarietà”* emerge? La tua parrocchia è aperta, dialogante, accogliente oppure piuttosto chiusa, conservatrice dello *status quo*, preoccupata di salvare il salvabile?

► Quale impegno riscontri nella tua parrocchia verso i *lontani*, gli indifferenti o i non credenti? Con quale spirito, a volte, ci si accosta a queste persone? Quali occasioni o cammini sono proposti dalla parrocchia? Come essere sinceri *“compagni di strada”* di questi nostri fratelli?

► Da ciò che ascolti in giro, la gente comune, cosa si aspetta dal parroco, dai cristiani più ferventi o dalla comunità tutta intera? Ti pare che generalmente riusciamo a mostrare *“la rilevanza di Cristo nella vita quotidiana della gente?”*. L'essere cristiani, rende la nostra vita umana qualitativamente migliore? In che cosa la migliora?

QUARTO PASSO: **CONTEMPLARE E CELEBRARE**

Durante **TUTTO IL MESE** prendi del tempo per te e fermati a pregare:

- Invoca, con parole tue, lo Spirito Santo;
- Verifica, ogni giorno, il tuo *“stile ecclesiale”*, domandati se ha a che fare con il volto di chiesa voluto da Gesù;
- Rileggi con calma *l'icona biblica* che ti è stata presentata, prova a verificarne le conseguenze per la tua conversione e a cogliere lo stile di chiesa a cui sei chiamato;
- Ascolta con il cuore le risonanze che la Parola provoca in te;
- Termina con un'assunzione di impegno e recitando la preghiera che, in **ABBRACCIAMO IL MONDO**, trovi a pag. 209 n. 22 dal titolo **“Per amare tutta la vita”**.